

Tante facce per una scrittura che fa sorridere e incuriosire

In un momento di meditata spensieratezza Claudio Scamardella e Stefano Cristante avviarono la serie degli “incontri ravvicinati” e delle “interviste impossibili” pubblicate su Quotidiano tra il 2017 e il 2018. Ora 10 “incontri” e 12 “interviste” tornano in volume (Musicaos, pgg. 169-15 euro).

Alla fine non fa differenza che gli “incontri” avvengano con personaggi letterari e le “interviste” con persone la cui realtà in nulla è stata scalfita dalla scomparsa.

Mattia Pascal e Conrad, Emma Bovary e Carmelo Bene, Beethoven e Zeno Cosini finiscono nel tourbillon dialogico ordito da Cristante.

Mano leggera, discrezione e tono “boulevardier”, anche se spesso Cristante trascina i suoi interlocutori ben lontano da ogni boulevard, in improbabili plaghe salentine.

In evidente complicità intervistatore e intervistati giocano la carta della leggibilità in primo grado e non è poco volgere Emma Bovary o Michel Foucault alla portata di tutti. Tuttavia, in secondo grado, i testi disseminano sottigliezze e arguzie, accenni critici e persino filologici, che inclinano a una successiva lettura. Stevenson e la Dickinson suggeriscono altre pagine, anche, si spera le “loro” pagine. Per non dire di Alice o di Bauman.

Tratto consueto della produzione di Stefano Cristante che, accanto a una pratica scientifica, frequenta scritture “altre”, esplora, per dire, i mondi di Pratt e di Pazienza, il rock e le arti figurative.

Se il “che cosa” è evenemenziale il “come” rivela che Cristante, libero dalle glosse e dalle chiose dell’accademia, si applica alla scrittura come rimedio omeopatico. In altre parole la scrittura letteraria come terapia delle angustie generate dalla scrittura professionale.

Precedenti fin troppo illustri Umberto Eco, Cesare Brandi, Alberto Arbasino.

Non so quanto preterintenzionalmente Cristante compie un “Invito alla Lettura” forse molto più utile di tanti festival letterari. L’esperienza di quattro chiacchiere con Amleto o con Don Chisciotte; con Rina Durante o con John Reed può stimolare sterminate curiosità.

Che l’idea di questa sorta di “Servizio Civile Culturale” sia maturata tra il direttore di un quotidiano e un docente universitario mi sembra un evento di assoluto rilievo sia per il giornalismo che per l’accademia.

Fare intelligente e colta divulgazione, senza banalizzare ma senza restringere agli addetti ai lavori, richiede un certo stile.

Che questo stile sia rimasto intatto nel passaggio dalla pagina del giornale a quella del libro non è cosa da poco.